



Tre in manette Nascondevano 2 chili d'eroina

Acquistavano eroina e cocaina in grandi quantità per rifornire direttamente i grossisti del mercato romano. Per questo avevano tessuto una fitta rete di collegamenti, anche internazionali, con altre organizzazioni. L'altra sera Alfonso Del Monaco, 49 anni, la sua convivente Alberta Mancini, 37 anni e Toni Mattei, personaggio di rilievo della malavita romana, sono stati arrestati in un appartamento-covo del Prenestino, dagli agenti della squadra mobile diretti da Rino Monaco.

I tre sono stati scoperti in una casa di via Vitalini. Quando i poliziotti hanno fatto irruzione hanno trovato due chili e mezzo di sostanze stupefacenti, tra eroina (due chili di «brown-sugar-puffissima»), cocaina e morfina. Poi gioielli per un valore di circa 300 milioni e una pistola Beretta calibro 9. La «partita» di droga, se venduta al dettaglio, avrebbe fruttato quasi mezzo miliardo.

Da tempo gli investigatori erano sulle tracce dei grossi spacciatori di droga. Poi gli agenti della quarta sezione della squadra mobile, diretti da Nicola Calipari, hanno

cominciato a focalizzare le attenzioni sui tre. Le indagini sono andate avanti per un po' di tempo, finché, l'altra sera, è stata decisa l'irruzione. Alfonso Di Monaco, Alberta Mancini e Toni Mattei si sono lasciati arrestare senza opporre resistenza. La droga era nascosta in parecchi punti di una terrazza mansarda adibita anche a laboratorio per il taglio e il conteggiamento delle dosi. L'eroina è stata trovata anche dentro bottiglie sigillate e fissate sulle pareti interne di una cisterna d'acqua. Ogni involucro non conteneva più di un etto di droga. I tre, adesso, sono stati denunciati per detenzione finalizzata al commercio di sostanze stupefacenti e detenzione illegale di arma da fuoco di guerra.

Tra gli arrestati, Toni Mattei era il più conosciuto dai poliziotti. Alcuni anni fa era stato inquisito per alcune rapine compiute insieme con alcuni grossi personaggi della criminalità romana: Massimo Castellani «er bavoso» e Laudovino De Santis, il tristemente noto «Lallo lo zoppo», spietato boss della banda della Magliana.

Il gruppo dei «perdenti» voleva vendicare la morte del boss Edoardo Toscano ucciso dal clan di Testaccio

Secondo gli inquirenti è questa la pista giusta. Nell'organizzazione divisa è guerra da più di un anno

L'autobomba del Prenestino è firmata banda della Magliana

Quell'auto imbottita di tritolo esplosa in agosto al Prenestino mentre una persona stava innestando la carica, doveva essere la risposta all'assassinio di Edoardo Toscano, il boss dei «perdenti» della banda della Magliana ucciso a Ostia. È questa la «pista» che gli investigatori, dopo le prime indagini, ritengono più probabile. Un altro capitolo della «guerra di mala» iniziata più di un anno fa tra i due clan rivali.

GIANNI CIPRIANI

Di ipotesi, subito dopo l'esplosione del 24 agosto, quando in un parcheggio di viale Giovan Battista Valente, al Prenestino, saltò in aria la Fiat Uno piena di tritolo, ne erano state fatte tante: mafia, camorra, terrorismo nero, malavita romana. Ognuna di quelle ipotesi (sbagliate) aveva però un fondamento. Dietro quell'autobomba, infatti, c'era la banda della Magliana che, come è emerso a più riprese in numerose inchieste, era un punto di aggregazione criminale tra Cosa nostra, camorristi, fascisti, settori della P2 e malavitosi comuni. L'autobomba, in particolare, doveva essere la risposta dei boss «perdenti» che si stanno organizzando per combattere lo strapotere del cosiddetto clan di Testaccio che controlla, praticamente indisturbato, gran parte del traffico della droga, delle bische, del totone e delle scommesse clandestine. Insomma un altro capitolo della faida interna alla banda della Magliana, che è da tempo divisa in due tronconi. Una faida spietata nella quale per la conquista della supremazia non si esita a sparare e ad uccidere.

La «pista» del regolamento di conti interno alla criminalità romana è quella che, dopo un mese di indagini, trova maggior credito tra gli investigatori che, comunque, per pronunciarsi attendono alcuni riscontri più sicuri. Come, ad esempio, l'identificazione dell'uomo dilaniato dall'esplosione. Sapere il suo nome, infatti, rappresenterebbe la prova definitiva. Ma tutti i tentativi, per il momento, sono risultati vani. E, a meno di imprevedibili rivelazioni di pentiti o confidenti, sarà difficile avere qualche elemento «certo» in mano. Esistono, comunque, alcuni indicatori che sono risultati assai utili per comprendere quello che accade nel mondo della malavita. Anzitutto il fatto che un po' di tempo dopo l'omicidio di Edoardo Toscano, alcuni boss del clan di Testaccio, temendo la reazione dei «perdenti», si sono resi irripetibili, oppure hanno evitato di farsi notare troppo in giro. Inoltre dopo l'esplosione del Prenestino, le acque, nella «mala», sono diventate particolarmente agitate e le confidenze, proprio perché la situazione si è fatta pesante, cominciano a non circolare più.



Il luogo al Colatino dove esplose l'autobomba, dilaniando il conducente

Con la Fiat Uno imbottita di tritolo, secondo quanto ipotizzato, il boss della Magliana che fino a questo momento sono stati sconfitti, volevano reagire allo strapotere dei «vincenti» di Testaccio. Per questo non hanno esitato a ricorrere ad uno strumento, l'autobomba, che fino allo scorso agosto non era mai stato utilizzato dalla criminalità romana, ma solo da mafia e camorra. Un pericoloso e preoccupante salto di qualità. Non si sa, invece, come l'esplosivo avrebbe dovuto essere usato quella sera. Non si sa nemmeno con certezza se, come si è pensato, nei pressi di viale Giovan Battista Valente si stesse svolgendo qualche

riunione tra malavitosi. Dietro i morti, le esplosioni e i regolamenti di conti che hanno subito nell'ultimo anno una paurosa crescita, ci sono interessi di miliardi rappresentati tra traffico di droga, scommesse clandestine, bische e totone. Le due bande rivali controllano parecchi quartieri della città e hanno investito il denaro «sporco», acquistando di tutto: negozi, ristoranti, interi palazzi, con il classico metodo di intestare ogni cosa ad una società di comodo di proprietà, ufficialmente, di un prestanome. I «vincenti» di Testaccio, in particolare, sono quelli che mantengono i contatti più organici con gli am-

bienti dell'eversione nera. La ripresa della guerra di «mala» è coincisa con la sentenza della Corte di cassazione che ha rimesso in libertà molti personaggi inquisiti e condannati sia in primo grado che in appello. La Suprema corte non ha ritenuto attendibili le rivelazioni dei pentiti che hanno raccontato i dieci anni di attività dell'organizzazione che a cavallo tra gli anni 70 e 80, ma anche adesso, è riuscita a dominare la città. E in galera c'è rimasto solo Fulvio Lucio, l'uomo che ha permesso agli inquirenti di ricostruire le trame, gli omicidi e gli affari della piovra romana.

Villa Balestra Vandali in azione Siringhe in tutto il parco anche sotto lo scivolo

Siringhe e vernice rossa contro Villa Balestra. Il piccolo parco pubblico ai Parioli, frequentato soprattutto da bambini, è stato visitato la notte scorsa dai vandali: un gruppo di teppisti si è introdotto nella villa ed ha disseminato l'interno di siringhe di plastica, lasciando anche numerosi segni di sfregio fatti con una vistosa vernice rossa. A fare l'inquietante scoperta è stata Antonia Colella, titolare del bar che si trova all'interno della villa. Ha trovato decine e decine di siringhe conficcate negli alberi e nei vasi delle piante, sparse sulla ghiaia, e quel che è peggio, piantate in terra, con l'ago rivolto verso l'alto, nel parco giochi dei bambini. Una era addirittura conficcata proprio in direzione dell'uscita di uno scivolo. Subito è stato dato l'allarme. Gli operatori della nettezza urbana hanno provveduto

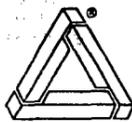
immediatamente a raccogliere e a portarvia le siringhe. Chi può aver compiuto un gesto tanto crudele? La signora Colella si stringe nelle spalle: «Certamente qualcuno che non ama questo posto. Quando abbiamo aperto il nostro bar, sette anni fa, la villa era abbandonata a se stessa, ed ora è un piccolo gioiello». È stata scartata quasi subito l'ipotesi che a compiere questo scempio fosse stato un gruppo di tossicodipendenti: le siringhe trovate, infatti, sono tutte nuove e inutilizzate. La spiegazione potrebbe essere nell'ostilità che molti abitanti della zona nutrono nei confronti della Villa da quando è stata valorizzata ed aperta al pubblico anche di sera. Pare che qualcuno si fosse lamentato in modo vivace nei mesi scorsi: l'afflusso di macchine disturbava la quiete del quartiere.

□ S. Cav.

Tassisti «irritabili» «Fate strada o m'arrabbio» e avanti con gli insulti Tre denunciati per minacce

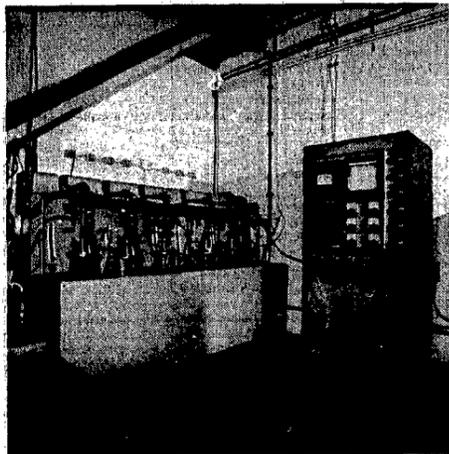
Insulti, bestemmie, liti furibonde per strada. Ai tassisti romani stanno saltando i nervi? Sembra proprio di sì. In meno di 48 ore, tre di loro sono stati denunciati per vari reati all'autorità giudiziaria. Il primo episodio si è verificato in via del Babuino dove un'auto gialla ha chiesto insistentemente strada a una macchina della polizia impegnata, nella scorta di un uomo politico. Non contento di avere ottenuto strada, il tassista, Omero Ferrazzo, di 30 anni, ha rivolto una sequela di ingiurie ai poliziotti. Fermato, è uscito dall'auto furibondo e si è scagliato contro gli agenti. È

stato denunciato per minacce, resistenza e violenza. In largo Tritone, un autista dell'Atac ha raccontato di essere stato insultato e minacciato con una pistola da Claudio Lauretti, 24 anni, un tassista con cui era sorto un diverbio su chi avesse la precedenza. Il giovane è stato denunciato a piede libero. Della pistola, però, pare che non ci sia traccia. Terzo episodio, un'altra lite con alcuni agenti di polizia. Il tassista che ha dato in escandescenze è Maurizio Giovanangeli, 50 anni. Anche per lui è finita con una denuncia a piede libero per minacce.



FAP® S.r.l. BIOTECNOLOGIA:

Tecnologia negli scarichi - acqua purificata



REPARTO BIOTECNOLOGIE

Cos'è la "depurazione biotecnologica"?

La "depurazione biotecnologica" è l'uso di specifici microorganismi che eliminano gli inquinanti presenti nelle acque, degradandoli o trasformandoli in sostanze non pericolose oppure filtrandoli ed accumulandoli all'interno della propria biomassa.

Come si arriva ad una "depurazione biotecnologica"?

- Si procede attraverso le seguenti tappe, tutte eseguibili nei nostri laboratori:
- prelievo ed analisi di tutti quei parametri che caratterizzano un determinato refluo (COD, BOD, SS, presenza di inquinanti di vario genere) per individuare il problema da risolvere.
 - Pianificazione e/o perfezionamento delle fasi non biologiche della depurazione (procedimenti meccanici, fisici e chimici).
 - Potenziamento della parte biologica della depurazione mediante selezione e coltura dei ceppi di microorganismi più idonei ad eliminare gli inquinanti in esame.
 - Prove di fermentazione per saggiare le effettive capacità di depurazione dei ceppi scelti e per controllare tutti i parametri necessari per un'elevata efficienza di degradazione.



REPARTO ANALISI

Perché una "depurazione biotecnologica"?

L'ottimizzazione delle condizioni di gestione della depurazione, con conseguente diminuzione dei tempi di lavorazione dal 50 al 90%, consente una notevole economia dei costi. Inoltre la degradazione microbica, i cui prodotti sono perfettamente compatibili con l'ecosistema naturale, è più efficace e risolutiva rispetto alla depurazione chimica, la quale molte volte - invece di degradare - converte semplicemente le sostanze chimiche dannose in altre che, pur avendo perso di nocività, rimangono sempre estranee agli ambienti in cui vengono immesse.



FAP® S.r.l. - Traversa Ponte del Grillo, Km. 1,800 - 00060 CAPENA (ROMA) - Tel. 06/90.85.439 - Fax 06/90.73.120